

ENCHANTÉE, LO GIURO, SOPRATTUTTO PER QUEI DUE ENORMI FANTASTICI BIDÉ

Maria Novella Oppo

video nudo

I big: Daniele Silvestri - I giovane: Anna Tatangelo - II big: Mino Reitano - III big: Alexia - II giovane: Fiorelino - IV big: Loredana Berté - III giovane: Giuliodorme - V big: Nino D'Angelo - IV giovane: 78 Bit - VI big: Fiordaliso - V giovane: Giacomo Celentano - ospite: ANASTACIA
VII big: Fausto Leali e Luisa Corna - VI giovane: Offside - VIII big: Timoria - IX big: Gazosa - VII giovane: Bolero - VIII giovane: Daniele Vit - X big: Alessandro Safina - ospite: SARAH CONNOR

Basta col Festival di Sanremo in tv. Oppure basta con la tv a Sanremo, che è anche meglio. La cosiddetta «kermesse» è appena iniziata e già è stata rivoltata come un calzino non dai giudici (che comunque non sono nuovi al Festival) ma da tutti i notiziari, i varietà, i contenitori, i cucuzzari televisivi. E magari i colleghi giornalisti, che sono lì tutti sudati in sala stampa, non lo sanno, ma, al momento di iniziare, il pubblico a casa sapeva già che cosa si sarebbero messi e che cosa avrebbero detto e pensato sul palco Pippo, la bruna, la bionda, i cantanti, i musicisti, i baristi del Teatro Ariston e la folla di fuori. Il Tg1 un tempo cattolicesimo ha decretato che per la Arcuri e la Belvedere questo è il momento più importante della vita, un po' come la prima comunione per le bambi-

ne del tempo che fu. E poi c'è Striscia in versione fiorita che ha già assegnato il suo tapirone sanremese al direttore di Raiuno Agostino Saccà, per note spese gonfiate da dipendenti Rai. E non per aver lui stesso danneggiato la Rai nei confronti della concorrenza col prolungamento dell'indecente programma che precede il Tg1. L'autore di Striscia Antonio Ricci, una delle persone più intelligenti della tv, a Sanremo si attribuisce la funzione di rompighiaccio e rompipalle Mediaset. La sua è l'unica truppa d'assalto che osa dare la scalata al festival, per la gioia di mamma Publitalia e papà Silvio, in arte primo ministro. E così la giusta indignazione per il Superio e il superparrucchino di Pippo ancora una volta ha assorbito come una spugna quel-

la per il superconflitto di interessi del presidente padrone. Perché sparare su Sanremo si può, si deve, ma è del tutto inutile. È il nostro Festival, è il nostro Paese delle canzonette e viva chi ce lo tocca. Non se ne parla mai abbastanza, ma soprattutto non se ne parla mai abbastanza e neppure un marziano saprebbe scandalizzarsi. Ma pure una sorpresa c'è stata: la scenografia del solito Castelli che, dopo tante stagioni in cui si è ispirato al Liberty termale, stavolta, con un colpo di genio rivoluzionario, ha messo in scena due immensi bidé, due apparati igienico-sanitari all'interno dei quali sono lavati, pardon sollevati gli orchestrali. E, in mezzo, dentro a un lavandino di luce, anziché Pippo nella sua forma trinitaria, tra la mora e la

bionda, è apparso per primo Fiorello, il jolly cui era affidata tutta l'attesa di una novità tanto annunciata e promessa, da rischiare di essere compromessa prima del tempo. Poi sono cominciate le canzoni, a partire da quella dei troppo giovani Gazosa, già troppo cresciuti rispetto all'anno scorso e già pieni di vezzi adulti e adulterati. Ma il primo dispiacere vero è sentire la grande voce ferrigna di Fausto Leali appiccata alla scollatura e alle stecche di Luisa Corna. Forse emozionata, quindi umana, come le due bellissime vallette che recitano l'occasione della loro vita tra i fiori e gli sponsor, tra Pippo e Baudo, tra un pensiero e l'altro confezionato dagli autori. Esempio: «Vi presento un gruppo il cui nome mette un po' di paura: i Timoria». E basta così.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

DALL'INVIATO

Roberto Brunelli

SANREMO Fiorello superstar nel segno di un fantasma: quello di Roberto Benigni. Cosa dire di un uomo che arriva a toccare prima le pudenda, poi le terga al più celebrato, santificato, ecumenico conduttore italiano, il Papa dell'italica tv, Pippo Baudo? Ebbene, lui ci è riuscito, è riuscito - come dice lui - a «spippizzare Pippo». È Fiorello l'uomo della prima serata di Sanremo, quello per cui l'universale circo mediatico del festival della canzone italiana oggi tifa, dimentica le asperità e manda avanti la kermesse.

E pensare che era tutto iniziato nel più assolutamente tradizionale dei modi: parte il coretto: bau, bau, paràpappapappà, un bel po' di fiati, s'inizia il rap «perché Sanremo è Sanremo». Due finte cascate ectoplasmatiche, scenografia spaziale-tecnologica virata su un tranquillizzante azzurro-blu, l'orchestra che ci butta dentro. Una vociona annuncia Pippo Baudo, ma arriva la famosa, incredibile e fondamentale sorpresa: entra Fiorello, al posto di Baudo. «Fai iniziare la serata a un intellettuale, gli ho detto a Pippo... non capisco la risata sull'intellettuale, mica esistono solo gli intellettuali di sinistra. Ci sono anche gli intellettuali del Sud». Bum! «Sì, ho spippizzato Pippo... Uno che non molla nulla su queste cose qua, l'unico uomo che come parucchiere ha Harry Potter, l'unico al mondo che fa l'amore con Katia Ricciarelli». Ebbene sì, spettacolo è fatto. Arriva Manuelona Arcuri, vestita Valentino marrone con opportune trasparenze, e fa l'emozionata, arriva Vittoria Belvedere la bionda, in rosa Armani, con trasparenze addirittura evanescenti, e fa quella ancora più emozionata che quasi babetta. E giù coi collegamenti con i giurati, i bouquet di rose bianche, Baudo (cravatta d'oro e toupet più dipinto che mai) che parla di «bellezze italiane», di belle canzoni, di innovazione e tradizione.

E fatta. Al festival dei festival quel che è nuovo appare vecchio e quel che vecchio appare nuovo. L'attesa fremente è stata ripagata: niente di più rassicurante che vedere la mora e la bionda, il gigante buono Pippo Baudo, la scenografia che ogni anno deve essere sempre più sanremese, praticamente l'icona all'ennesima potenza di se stessa. E Manuela, la più amata dagli italiani, l'incarnazione di tutto ciò: guarda nella telecamera come fosse a una cena a lume di candela, non s'impaccia, e annuncia i Gazosa. Dannazione, i ragazzini per eccellenza, sono un pochino cresciuti: pezzo che sprizza entusiasmo da ogni poro, come nella migliore tradizione sanremese questo «Ogni giorno di più», anzi, supersanremese, successo assicurato.

Accanto, Pippo Baudo in mezzo ad Arcuri e Belvedere. Al centro, il palco di Sanremo



Bruttino sì, ma



Pronti via: la bionda e la mora, l'intellettuale del Sud e Baudo in doppiopetto. Colpi bassi e voglia di emozione che non c'è

Paoli, Reitano, Pravo, Giordano, Timoria, Nava, Grignani: tutte le variazioni enfatiche dello stesso sentimento-disturbo da Sanremo

Amore, amore, amore: ma che noia amore mio

Silvia Boschero

SANREMO Accesa la tv su Rai Uno? Bentrovati nei gusti dell'italiano medio. Quello che ha il compito di decidere le sue canzoni del cuore per poi andare a comprarsi i dischi e salvarci dalla crisi. Che vi sentiate rappresentati o meno poco importa: le temibili giurie popolari hanno cominciato a sfornare i loro verdetti. La novità è infatti che da questa edizione non è la giuria di qualità ad avere tra le mani le sorti del festival, ma il popolo, o almeno quel campione composto da adulti fino ai sessant'anni di età. Persone che avevano quei favolosi quattro lustri negli anni Sessanta e che dunque sono generazionalmente più sensibili all'italica melodia, al duetto strappalacrime, a personaggi d'annata come Mino Reitano, Gino Paoli o Patty Pravo. Non che questi non ce la mettano tutta, anzi. Ascoltare

Un altro amore di Paoli (oggi in gara, ieri in giuria), è un po' come mettere nell'autoradio della macchina la cassetta smagnetizzata de *Il cielo in una stanza*: sembra la stessa canzone, o forse no. Si parla di amore anche qui, condito da archi drammatici e melodia dolcemente languida, però qui l'amore è quello definitivo, quello che si credeva impossibile e che si è cercato per anni come una chimera. Amore. Si farebbe prima a dire chi non ne ha cantato ieri tra i venti big: amore perduto per Safina, amore in preda ad una tempesta per Mariella Nava, lunatico per Grignani, etnico per Nino D'Angelo, fumantino per Alexia, stufo per Fiordaliso, totale e disperato per Fausto Leali e Luisa Corna, nostalgico per i Matia Bazar e i Timoria, mistico-estatico per Patty Pravo, new age per Filippa Giordano, materno per Francesco Renga, universale per i Gazosa, panteista per Zarrillo, cantha-che-ti-passa per Mino Reitano, disarmato

per Loredana Berté.

La scaletta di ieri, poi, era perfetta: un inizio con gli indiovolati micro rocker Gazosa (ebbene sì, mettiamocelo in testa, sono fra i big), così che poi i bambini vanno a letto mentre genitori e nonni si gongolano, «che quei quattro diavoletti fanno tanta tenerezza bravi come sono». Paoli invece al picco massimo di ascolti, ad un terzo della scaletta, per dare poi la voce (da tenere) ad Alessandro Safina, l'uomo nuovo della romanza, tanto amato da Katia, la moglie di Pippo, che di lirica se ne intende. Perché Safina è quello di cui Baudo ha bisogno per ergersi a salvatore della discografia italiana. Come a dire: ecco chi vi porto al festival, sono questi gli italiani che possono risollevarci la nostra industria in crisi. Peccato che questi italiani (Safina come il soprano Filippa Giordano, brava nella sua canzone ad effetto con tanto di acuto finale, che a chiudere gli occhi sembra di

volare sul drago de *La storia infinita*), siano quelli che vendono, ma all'estero. Tra il non vendere e il vendere all'estero meglio la seconda, certo. Peccato che a Pippo sfugga che il vero

Le voci più belle della prima serata: Mariella Nava, Francesco Renga e Alexia, se si escludono i lirici di semiprofessione e gli intoccabili nella schiera dei big

sforzo andrebbe fatto nella direzione dei giovani acquirenti, verso qualcosa che li convinca che valga la pena comprarsi un disco piuttosto che scaricarlo dalla rete o prenderlo al mercato nero. E quel qualcosa, se per le giurie adulte può essere la ricetta pop-lirica che va tanto in Inghilterra o in Giappone, per i giovanissimi non lo è di certo. Qualcuno ci prova. Ci prova Renga con il suo rock drammatico, ci prova Alexia che di grinta e di voce ne ha da vendere (ora che è costretta a cantare in italiano cerca anche di mettere insieme testi che vadano oltre «Happy, la la la. Everybody should be happy, la la la», ripetuto ottocento volte senza la minima variazione), e dà uno scossone a tutta la platea. Ci prova Silvestri, che nonostante si sia presentato vestito di tutto punto, non ha certo il physique du rôle da convincere la giuria (l'ironia della sua *Salirò* è fin troppo sottile), ma almeno riesce a divertire il pubblico e a fargli battere il

tempo sul pavimento moquettato dell'Ariston. Ci prova anche il Bregovich milanese, Enrico Ruggeri (uno che Sanremo l'ha vinto da autore e da cantante), che fa una canzone in pieno stile balcanico sulla città di Sarajevo e si vede lontano un miglio che non è minimamente interessato a raggiungere la vetta della classifica.

Intanto si tirano le prime somme. Le voci più belle della prima serata? Quelle di Mariella Nava (per lei la voce ha vinto sulla canzone), Francesco Renga e Alexia se escludiamo i lirici ben istruiti dal conservatorio e gli intoccabili Paoli, Berté, Pravo, Leali e la Corna, che soffrono di manie da esagerazione e Reitano, che è come fosse fuori gara, o fuori tempo massimo nel suo grido disperato e dadaista (chi ha davvero capito il senso della sua canzone?). Il resto è ectoplasmatico, anche se, sempre per la legge della giuria ultra adulta, anche Fiordaliso e i Matia Bazar rischiano di racimolare consensi.

notizie dal fronte

SCOLLATURA ABITO ARCURI CREA «PROBLEMI» - Tra i problemi del giorno, a Sanremo, la scollatura dell'abito firmato Valentino di Manuela Arcuri: talmente profonda da mettere in crisi il «posizionamento» del microfono.

ROSOLINO VA A SANREMO E DIVENTA TESTIMONIAL DEL PARMIGIANO - Max Rosolino, nuotatore azzurro oro olimpico a Sydney, sale sul palco dell'Ariston come uno dei cinque top men italiani che affiancheranno Pippo Baudo. È diventato testimonial del parmigiano, che, dice, è il suo unico «doping, assieme agli spaghetti».

FIGLIO DI CIAMPI NON SARÀ IN SALA - Claudio Ciampi, figlio del presidente della Repubblica, non assisterà all'inaugurazione del Festival. Ha assistito alle prove nel pomeriggio e, secondo indiscrezioni, poi sarebbe ripartito.

LA LOREN: «VEDRÒ SANREMO PERCHÉ LA MUSICA È VITA» - Tra i telespettatori di Sanremo ci sarà anche Sofia Loren, entusiasta per il ritorno di Pippo alla guida del festival. «Mi piace Baudo - ha detto l'attrice - perché è straordinario, sensibile e colto. Sarà un'edizione meravigliosa, non so se potrò vederlo tutte le sere, comunque seguirò Sanremo perché la musica è bella. Senza musica non c'è vita».

Il resto è storia: il superrauco Fausto Leali con Luisa Corna, che svetta di almeno venti centimetri sul Faustino, la Manuelona che dice «ho iniziato la carriera alle elementari, con le recite scolastiche» (e vai con le foto da bambina, così son contente le mamme, e primissimi piani da cardiopalma, così è contento l'italico maschio), Pippo protettivamente dominatore, Ippoliti che fa Ippoliti («gli italiani hanno risposto in maniera civile alle polemiche sulla pioggia»), il tenore Safina che ugola, vari

cambi d'abito. E poi: la Belvedere che ha l'aria di star per soffocare, i capelluti e barbuto Timoria che sono belli tozzi, Fiordaliso che non s'è accorta che siamo nel nuovo millennio. Attesona per Gino Paoli: sembra uscito testé da un'osteria, guarda Baudo come fosse un alieno, sussurra due parole. E canta: classico superclassico, denso come un porto rosso, antico come una sequoia millenaria. Vincerà, non vincerà? Che importa: finché ci sono Manuelona e Fiorello c'è speranza.